

104 Gambarare di Mira, località Malcontenta (Venezia), 1558-1559 (?), autografa.

Indubbiamente il modo migliore per arrivarci è via acqua, risalendo il naviglio del Brenta. Via terra si percorre la Riviera del Brenta, che da Padova conduce a Venezia, e al bivio dopo Oriago si prende la strada per Malcontenta-Fusina. La villa appare dopo poco più di un chilometro, sulla sponda opposta del canale. Altrimenti si può arrivare direttamente da Mestre Marghera in direzione di Fusina. È visitabile il martedì, il sabato e la prima domenica di ogni mese, da maggio a ottobre, dalle 9.00 alle 12.00. Può essere aperta anche in altri giorni per gruppi di oltre 10 persone, previa prenotazione telefonica (tel. 041/5470012).

La villa è situata presso un'ansa del canale navigabile del Brenta, luogo dove secondo la tradizione era stata relegata nel Trecento una nobildonna di casa Foscari a scontare in solitudine una vita dissoluta. Da qui il nome Malcontenta assunto dalla località e in seguito anche dall'edificio palladiano. Per chi arriva da Venezia via acqua essa appare tra le fronde di alberi rigogliosi, ma inizialmente nessuna vegetazione ne schermava il prospetto e grande impressione doveva suscitare il trovarsi improvvisamente di fronte l'imponente pronao classico, degno di Roma antica, a pochi passi dalla Serenissima e dai suoi stupendi palazzi gotico-fioriti.

Non si sa con precisione quando la villa fu progettata. Sicuramente era già costruita entro il 1560, anno in cui moriva Nicolò Foscari, cui Alvisè, fratello e coproprietario dell'immobile, fa risalire la responsabilità dell'impresa, allorché nel 1566 compila la denuncia al fisco veneziano. La sua ideazione si può quindi fissare approssimativamente attorno al 1558-1559, facendola seguire a quella dei progetti per le ville Ragona e Badoer, alle quali l'accomuna un'accentuata elevazione della base. Vicine come ideazione sono anche le ville Chiericati e Cornaro, che presentano un simile avanzamento del pronao, e Barbaro a Maser, per la soluzione planimetrica del vano crociato.

Per i Foscari Palladio allestisce un edificio

con funzioni preminentemente di rappresentanza: una vera e propria villa suburbana, sganciata dalla gestione dei fondi agricoli e quindi priva di rustici. Solo più tardi, presumibilmente nel Seicento, le verrà affiancato un complesso di servizi, visibile in incisioni settecentesche, ma non più esistente. Come in altre realizzazioni prossime all'acqua e quindi esposte al pericolo di inondazioni, il piano nobile è impostato su un alto zoccolo e con esso il pronao esastilo a colonne ioniche. Si accede a quest'ultimo, non per la solita scalea anteriore, ma grazie a due rampe laterali che girano ai suoi fianchi, tanto da sembrare una citazione del tempio del Clitumno, anche se non mancano suggestioni del celebre Pantheon romano. Il frontone poi non si eleva al di sopra del tetto, ma si incastra nella facciata al di sotto della linea di gronda ed è raddoppiato dalla sagoma triangolare dell'abbaino superiore. All'aulica classicità del prospetto settentrionale si oppone la scoperta funzionalità di quello rivolto verso la campagna, il quale risponde alla necessità di illuminare il più possibile gli spazi interni dei quali denuncia chiaramente la scansione. L'oggetto del settore mediano, in corrispondenza del grande salone crociato, è infatti tutto trapunto di aperture, incentrate su una finestra termale, che segna la volta a botte interna e spezza la base di un frontone puramente decorativo, disegnato sulla parete dalle cornici, quasi come una proiezione di quello opposto, sovrastante il pronao. Anche su questo lato si eleva sopra il tetto un abbaino triangolare, affiancato da due alti camini di tradizione veneziana.

Tutte le pareti esterne sono segnate dal reticolo del bugnato gentile, che fa anche da cornice alle finestre, e un recente restauro ha ristabilito il gioco dialettico tra il marmorino bianco delle pareti e il cotto delle colonne e delle altre partiture architettoniche. Nel salone a crociera del piano nobile, più ampio di quello di Maser, sembra rivivere il ricordo degli ambienti termali dell'antica Roma. La luce entra copiosa dalla facciata meridionale, interamente traforata di aperture, dalle quali lo sguardo spazia sulla campagna, mentre la parete opposta si apre sulla loggia del pronao, verso il canale. Attorno a questo ambiente, che prelude al

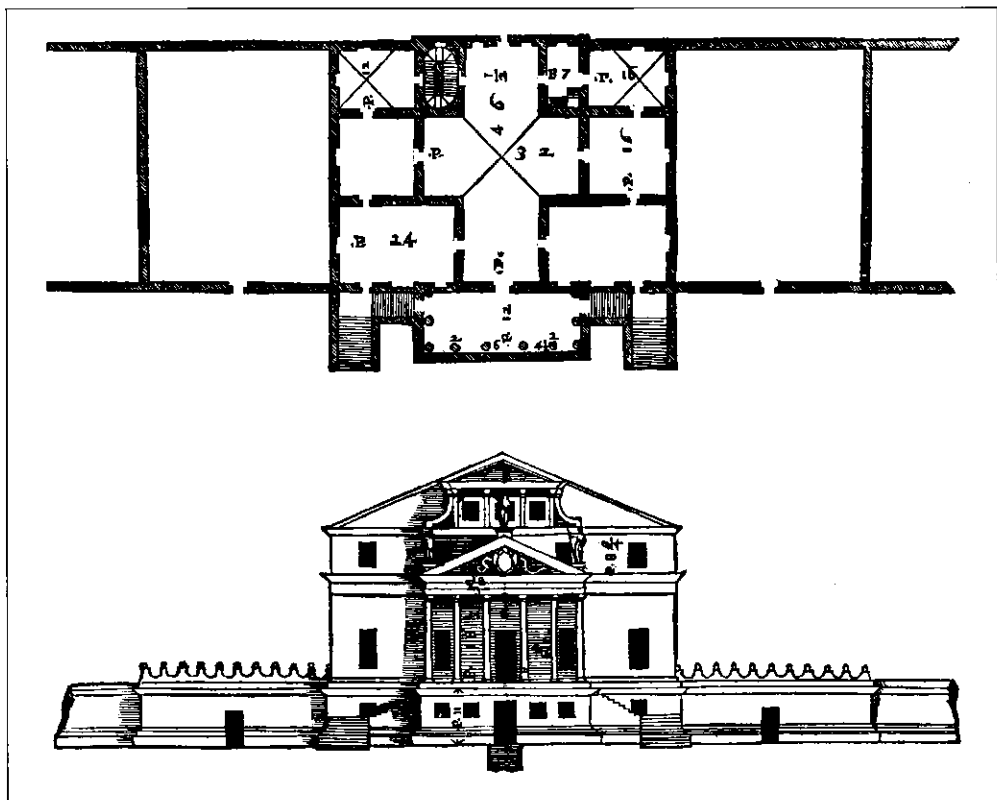
salone accentrato della Rotonda, si dispongono le altre stanze, di forma diversa, compartite dai bracci della crociera.

L'intero piano nobile è decorato con pitture ad affresco che purtroppo sono state molto rovinate e in diverse parti strappate nell'Ottocento, anche se un accurato restauro del 1976-1978 ha ripristinato alcuni strappi e li ha resi ancora godibili.

Il ciclo affronta le consuete tematiche delle decorazioni di villa cinquecentesche, ma nel trattamento dei soggetti presenta costanti richiami a quell'importante centro dell'arte manieristica che fu il castello del re di Francia Francesco I a Fontainebleau, tanto da suffragare l'ipotesi che ideatore del programma iconografico sia stato l'amico del Foscari Vittore Grimani, vissuto alcuni anni presso la corte francese e responsabile anche di parte dei cicli pittorici della libreria Marciana di Venezia, con i quali pure sono

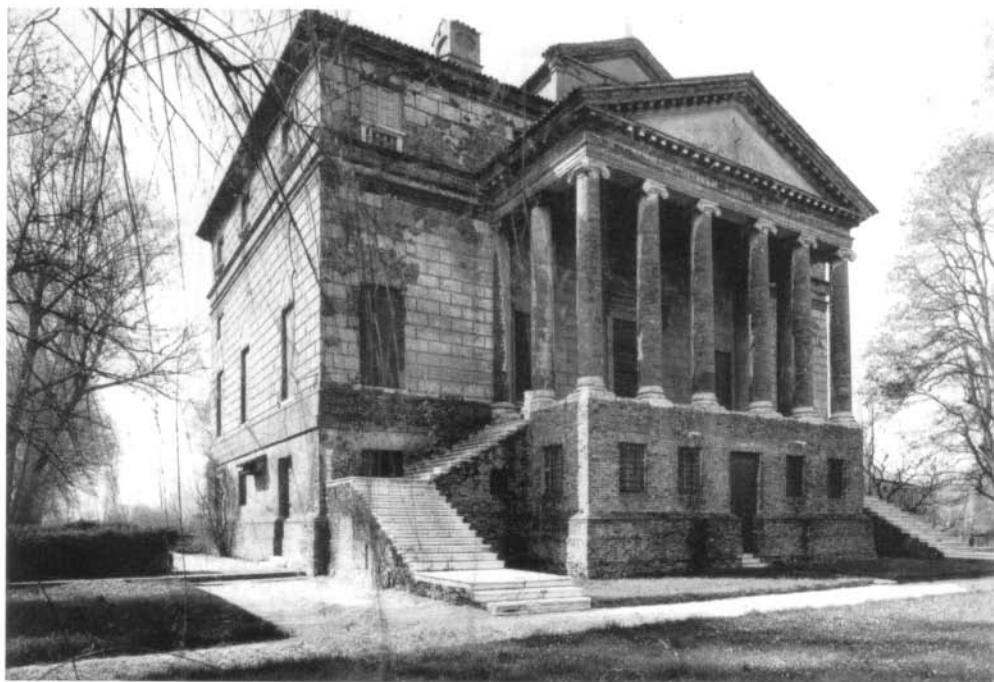
ravvisabili delle somiglianze.

Secondo quanto afferma Palladio nel trattato, l'intera decorazione della villa spetta a Giambattista Zelotti, tranne parte di una stanza iniziata da Battista Franco e rimasta interrotta alla sua morte nel 1561: il che consente pure di datare approssimativamente l'intero ciclo attorno a questa data. Per quanto riguarda la stanza incominciata dal Franco - artista di formazione romana, noto autore di disegni tratti da opere di Michelangelo e che per i Foscari aveva già eseguito una pala d'altare per la cappella gentilizia nella chiesa di San Giobbe a Venezia -, è stata identificata nella seconda a sinistra del salone. Vi è raffigurata la caduta dei Giganti che rotolano sotto enormi macigni, tra colonne diroccate, mentre Giove dalla volta li fulmina, attorniato dalle divinità dell'Olimpo. Del Franco sarebbero gli affreschi delle pareti e dello Zelotti quelli della volta; non



*Villa Foscari, veduta d'insieme dal canale  
e prospetto posteriore.*

106



tutti gli studiosi sono però d'accordo su questa divisione e qualcuno capovolge addirittura le attribuzioni.

Tutto il resto della decorazione appartiene interamente allo Zelotti, reduce, più o meno negli stessi anni a cavallo del 1560, da villa Godi a Lonedo. Il pittore ha compartito le pareti del salone con finte colonne ioniche tra le quali sono inserite statue bronzee entro nicchie, trofei d'armi, bandiere e, sopra le porte, prosperose raffigurazioni femminili dell'Astrologia, dell'Aritmetica, della Poesia e di Bellona. Le lunette che concludono i bracci della crociera – tranne quella a sud, occupata dalla finestra termale – ospitano episodi mitologici e così gli ovati che campeggiano nelle quattro volte a botte, mentre nell'esagono centrale sono raffigurate delle Virtù. Festoni, cartelle, amorini e possenti figure maschili di ignudi riempiono gli spazi vuoti di questa composizione ornamentale che è una delle più armoniose tra quelle inventate dall'artista. Affollata di episodi mitologici e partiture architettoniche è la prima stanza sulla sinistra, che precede quella dei Giganti. Entro finte arcate vi sono dipinte storie di Fetonte e di Caco e una bella immagine muliebre, Giunone o l'Abbondanza, è situata sopra il caminetto. Nel soffitto, al di sopra di un fregio con amorini, donne e busti marmorei, si trova un medaglione con Prometeo che ruba il fuoco a Giove. La stanza opposta, a destra dell'ingresso, gode della maggior superficie ancora integra. Dal soffitto un bellissima Aurora sparge fiori dal suo carro in volo, mentre tra le finte arcate delle pareti si inseriscono scene mitologiche e da una porta è sorpresa nell'atto di entrare una dama che la tradizione identifica con la famosa Malcontenta.

Assai danneggiata è stata invece la decorazione della stanza mediana, sempre di destra, dedicata a Bacco e Amore; ma per fortuna parte degli affreschi staccati sono stati ritrovati dall'attuale proprietario, arrotolati con la tela di strappo, nel granaio di una barchessa vicina e recuperati. Si trova invece nel Museo di Castelvecchio di Verona il primo strappo dell'affresco della parete meridionale, raffigurante Venere che con l'aiuto di Cupido e della Musica infiamma i cuori. Dirimpetto, oltre una finta balaustra, si vede un Sacrificio a Bacco, mentre al di



108 sopra un pergolato intessuto di tralci di vite si apre verso il cielo mostrando il dio del vino che sprema un grappolo d'uva in una tazza sorretta da Amore, con accanto Venere. Integre e di smagliante bellezza ed eleganza sono infine le decorazioni a grottesche che si alternano a paesaggi nei due camerini meridionali, disposti ai lati del salone, nei soffitti dei quali sono dipinte entro medaglioni le raffigurazioni della Fama (in quello di sinistra) e del Tempo (in quello di destra).

*Bibliografia:* Vasari, 1568, p. 528; Palladio 1570,

1.II, p. 50; Muttoni, 1740, p. 22-23; Bertotti Scamozzi, 1781, pp. 9-11; Magrini, 1845, pp. 76, LXXII, 330; Burger, 1909, pp. 88-93; Pane, 1961, pp. 228 sgg.; Crosato, 1962, pp. 136-140; Guiotto, 1964, pp. 74-76; Wittkower, 1964, pp. 125-126; Forssman, 1965, pp. 61 sgg.; Ackerman, 1967, pp. 53-56; Pallucchini, 1968; pp. 212-213; Zorzi, 1969, pp. 151-156; Cevese, 1973, pp. 73-74; Forssman, 1973; Puppi, 1973, pp. 328-330; Tiozzo, 1977, pp. 57-60; Crosato Larcher, 1978; Foscari, 1978; Goedicke-Slusallek-Kubelik, 1980, pp. 97-100; Guiotto, 1980; Rigon, 1980, nn. 19-21; Tiozzo, 1981, pp. 25-34; Canova, 1985, pp. 186-197; Muraro, 1986, pp. 258-267; Bassi, 1987, pp. 63-83; Bödefeld-Hinz, 1987, pp. 138-140; Costant, 1987, pp. 95-96.

